

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 27^a SEDUTA

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 2002

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE**Seguito dell'audizione del Direttore del SISDE, Prefetto Mario Mori**

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3
BRUTTI (DS-U), senatore	3

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	Pag. 3, 11, 13, 14 e passim
BRUTTI (DS-U), senatore	3, 14
CALVI (DS-U), senatore	12
DIANA (DS-U), deputato	15
LUMIA (DS-U), deputato	7, 12
MINNITI (DS-U), deputato	10, 11, 13 e passim
NAPOLI ANGELA (AN), deputato	12, 14
PALMA (FI), deputato	9, 13
VENDOLA (Rif. Com.), deputato	8, 14
VIZZINI (FI), senatore	5

I lavori hanno inizio alle ore 17,11.

Seguito dell'audizione del Prefetto Mario Mori, Direttore del SISDE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del prefetto Mario Mori, direttore del SISDE. Ovviamente, l'audizione proseguirà in seduta segreta, analogamente a quanto è avvenuto nella seduta di martedì 1° ottobre.

BRUTTI. Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Tutte le richieste di intervento sull'ordine dei lavori saranno affrontate al termine dell'audizione.

BRUTTI. Vorrei intervenire subito anche perché nell'intervento che intendo svolgere vi sono risvolti personali e chiedo che esso si svolga in seduta non segreta, perché non vi è nulla da segretare.

PRESIDENTE. Il suo intervento sarà certamente svolto in seduta pubblica al termine dell'audizione.

BRUTTI. Sottolineo che con questa decisione il Presidente innova rispetto ad una prassi ormai costante ed è singolare che proprio il mio intervento per la prima volta sia posposto.

PRESIDENTE. Senatore Brutti, saranno posposti oltre al suo intervento anche quelli di chiunque altro collega intenda intervenire sull'ordine dei lavori. Una richiesta in tal senso mi è stata, tra l'altro, annunciata anche dall'onorevole Palma. Non si tratta, dunque, di una decisione speciale. Proseguiamo i nostri lavori in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,12).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 18,45).

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Brutti.

BRUTTI. Intervengo, signor Presidente, a nome del Gruppo Democratici di Sinistra per esprimere sorpresa e vivo rincrescimento.

Le agenzie di due giorni fa riportano alcune dichiarazioni del Presidente della Commissione antimafia che, tra l'altro, avrebbe detto: «Tutte le dichiarazioni fatte dal senatore Massimo Brutti (DS), dal senatore Carlo Vizzini (FI) e dall'onorevole Giuseppe Lumia (DS) hanno ricamato su cose che il prefetto Mori non ha detto» – ed ancora – «l'impressione è che si vogliono attribuire al prefetto Mori valutazioni di altri».

Queste considerazioni – vorrei dirlo con pacatezza e, ripeto, a nome del Gruppo Democratici di Sinistra, cioè del principale Gruppo dell'opposizione – su dichiarazioni rese dall'onorevole Lumia e da me sono per noi irricevibili e prive di fondamento. Ci siamo guardati bene dal riferire le parole del prefetto Mori; abbiamo formulato valutazioni sullo stato attuale della lotta contro la mafia e sui pericoli nuovi che si prospettano in questa fase; è nostro diritto di parlamentari esprimere il nostro pensiero. Non accettiamo, il Gruppo Democratici di Sinistra non accetta, rettifiche da parte del Presidente della Commissione antimafia.

Inoltre, le dichiarazioni del senatore Centaro sono insultanti e perciò, a maggior ragione, gravi. Il senatore Centaro dice, infatti, riferendosi a suoi colleghi: «Sono persone imprudenti, che nell'esprimere proprie valutazioni indirettamente le fanno conseguire dalle dichiarazioni del prefetto Mori» – ed ancora – «Per essere chiari, qui stiamo parlando di una cosa particolarmente seria e delicata che viene messa in mano ad immaturi; stiamo parlando di una collaborazione importantissima, su cui sono state propalate notizie che non avevano né capo e né coda; sto parlando della collaborazione di Giuffrè; qui stiamo parlando di una informativa che prefigura un'analisi ma che non dice che ci sarà una stagione di sangue o una guerra di mafia».

La stentata forma italiana di queste dichiarazioni non diminuisce la loro gravità, poiché di fatto si determina un'azione di delegittimazione nei confronti di parlamentari della Commissione antimafia, cosa che per chi è eletto nel collegio dell'Appio Tuscolano è meno rilevante e si può prendere anche con una risata, ma per chi è eletto – e non mi riferisco soltanto al collega Lumia che è del mio Gruppo parlamentare, ma anche in questo caso al collega Vizzini al quale spero di non nuocere se dico queste cose – in zone di mafia è particolarmente grave.

Devo dire che una particolare e speciale gravità caratterizza queste affermazioni, se esse si intendono riferite all'onorevole Lumia, a carico del quale vi è stata una specifica azione volta a colpirlo. Non si tratta di notizie vaghe, ma circostanziate. Nonostante tutto quello che si può dire, anche nel dibattito di oggi ne abbiamo sentite molte, vi è stata da parte della persona che in questo momento viene considerata al vertice dell'organizzazione di Cosa nostra una specifica direttiva. Ed allora, mi aspetterei da parte del Presidente della Commissione antimafia una vigilanza, un impegno, una solidarietà; non certo le parole che sono state pronunziate nei confronti dell'onorevole Lumia.

Consideriamo particolarmente gravi queste dichiarazioni, non per farne materia di polemica politica, ma per rendere chiaro il nostro pensiero e anche per rendere manifeste le nostre preoccupazioni. Non credo

che il Presidente della Commissione antimafia possa in alcun modo bacchettare parlamentari dell'opposizione, del suo stesso schieramento o del suo stesso partito.

Desideravo esporre queste nostre opinioni con la massima chiarezza e pacatezza; dopodiché, ciascuno tragga le conseguenze che vuole da questa nostra presa di posizione, essa però manifesta un'attenzione particolare e una preoccupazione: non incamminiamoci su questa strada, perché questa è la strada dei veleni, della delegittimazione, degli scontri senza ragione e non aiuta il lavoro della Commissione antimafia, la sua autorevolezza, e la stessa credibilità del suo Presidente.

VIZZINI. Signor Presidente, con molta pacatezza, ma con altrettanta amarezza, che deriva dalla circostanza che il nostro rapporto per quanto mi riguarda è di stima assoluta nei suoi confronti, vorrei dirle che io mi adombrerei poco per cose dette da una persona con la quale non ho un rapporto di questo genere. Dico subito perché. Credo di stare in questa Commissione da parlamentare – se poi ho capito male posso anche trarne delle conseguenze – e per fare delle valutazioni politiche. In questi mesi ho ascoltato non soltanto il generale Mori, ma anche il procuratore capo della Repubblica di Palermo, il procuratore capo della Repubblica di Caltanissetta, l'ex procuratore capo di Caltanissetta, oggi direttore delle carceri e il Procuratore nazionale antimafia, i quali ci hanno descritto una serie di scenari insieme ad una serie di accadimenti pubblici davanti agli occhi di tutti. Mi riferisco ai proclami dal carcere di Bagarella ed allo sciopero dei detenuti in regime di 41-bis, che contribuiscono a definire scenari sulla base dei quali il parlamentare si fa un'idea e esprime delle valutazioni politiche.

Credo che nel fare questo, innanzi tutto, non mi sono mai prestato a rivelare audizioni o parti di esse che fossero segretate. Ho svolto il mio compito di dare un giudizio politico, poiché questo credo sia il compito del parlamentare di questa Commissione, ipotizzando scenari e temendo conseguenze, con una logica nella lotta alla mafia che porto avanti da lungo tempo, quella di evidenziare pubblicamente quanto penso possa accadere. Ritengo che questo sia il primo modo per difendere la società da questi fenomeni e, se me lo consentite, anche se stessi.

Questo credo debba essere il compito che ognuno di noi deve svolgere; l'ho fatto nel rispetto di un mandato politico che mi è stato dato da elettori di zone che sono flagellate dalla presenza di Cosa nostra e credo di doverlo continuare a fare.

Non entro nel merito delle cose scritte dalle agenzie, perché c'è sempre un filtro tra il pensiero di ognuno di noi e chi lo interpreta e lo scrive. Non ero presente, non tocca a me valutare. Ma mi pare che poi in alcuni passaggi si arriva alla conclusione di uno scenario di scontro tra la mafia degli affari e quella dei detenuti, che io indico come una circostanza che può generare situazioni negative, nelle quali molti di noi, e lei stesso Presidente, vivono da tempo non breve.

Io vedo come lei vive nei suoi spostamenti; non ho motivo di non comprendere il perché ciò avvenga. Io vivo sottoposto a tutela da prima ancora di tornare nel Parlamento. Quando ho ripreso l'attività politica ho ricevuto subito dei segnali che questa era una circostanza non gradita in certi ambienti. Purtroppo, non voglio attribuire responsabilità perché parlo qui con grande sincerità, ma per capire cosa dobbiamo fare da domani, quando il maggiore quotidiano italiano esce con un sottotitolo in cui si dice che io vengo bacchettato dalle sue parole, che piaccia o no, alcuni milioni di italiani lo hanno letto. Alcuni amici mi hanno anche telefonato per dirmi: «Che fanno, ti scaricano?». Siccome non credo e non penso assolutamente che questo possa essere stato nelle sue intenzioni, dico: come ripariamo a questo? Mi auguro che troveremo una soluzione per rimettere le cose al loro posto e per consentire a ognuno di noi di continuare a fare il proprio lavoro, come lei sicuramente vuole e come va assolutamente fatto.

Per carità, non sono più un ragazzino nelle Aule parlamentari; Presidente, questa è la mia sesta legislatura, ce n'è quanto basta per pensare che forse rispetto ad alcune cose era anche meglio che non la facessi. Può capitare a tutti di dire una parola in più o di commettere degli errori. Credo che se prima di parlare con i giornalisti ci avesse chiamato un attimo, o perlomeno, se mi avesse chiamato – potendolo anche fare per comunanza di appartenenza di Gruppo – per farmi rilevare alcune cose, probabilmente avremmo potuto trovare una soluzione evitando il clamore della stampa.

Mi auguro che comunque da questa chiacchierata tra di noi riusciremo a trovare un modo per uscire con una Commissione che resti assolutamente unita nei suoi obiettivi e nei comportamenti dei suoi componenti, per affrontare una stagione non facile, perché, che piaccia o no, questa è una stagione non facile.

Qualcuno oggi mi dice che ci sono colleghi – non faccio nomi, ovviamente – che ce l'hanno con me perché pensano che le loro famiglie si terrorizzano rispetto ad alcune mie dichiarazioni. Presidente, ho insegnato alla mia famiglia che quello che faccio è una battaglia per la mia vita e per il futuro dei miei figli; per cui i miei figli si dovrebbero terrorizzare se non mi vedessero fare queste cose, non se me le vedono fare. Se però, e qui non sto parlando di lei, ma lo dico con grande franchezza, qualcuno volesse creare un clima per cui diviene destabilizzante e pericoloso – e, ripeto, non mi sto riferendo alle sue dichiarazioni, ma ad un clima complessivo – chi queste cose le vuole affrontare di petto, con il proprio viso, aggredendo frontalmente la criminalità organizzata, dicendo pane al pane e vino al vino, se cioè questo comincia ad essere un problema allora diventa un fatto grave. E questo fatto dovremo affrontare, Presidente, lei per primo – perché so come la pensa – per poter andare avanti in un momento delicato e difficile, in presenza di uno snodo che ci può portare verso il traguardo e la vittoria o verso il far finta che niente sta accadendo, ma questa non è la strada sulla quale lei sta conducendo la Commissione antimafia.

La prego di farsi carico di tutto ciò e di pensare che tra di noi deve esistere un rapporto nel quale può accadere di «straripare». Non so se sia accaduto in questa circostanza, onestamente penso in coscienza di non avere «straripato»; semmai capitasse, parliamone e poniamoci rimedio.

Oggi però credo che dobbiamo tutti insieme vedere come dare il segnale all'esterno che non c'è stato un incidente di percorso e che da questa sera ricominciamo a lavorare; l'hanno fatto alla procura di Palermo per cose ben più gravi uscite sui giornali, sarebbe singolare che non riuscissimo a farlo noi tra componenti della Commissione antimafia.

LUMIA. Signor Presidente, parlo naturalmente a titolo personale perché la posizione del Gruppo, visto anche il mio ruolo di Capogruppo, è stata affidata, penso autorevolmente, al senatore Brutti. Quindi, non mi fermo sulle valutazioni che il Gruppo, per bocca del senatore Brutti, ha voluto esprimere, che sono molto serie e che richiedono naturalmente anche una risposta altrettanto seria e rigorosa. Signor Presidente, mi limito a dire questo. Abbiamo definito, anche con il mio umile contributo, tre scenari, sui quali riteniamo si debbano fare valutazioni, verifiche e approfondimenti. Abbiamo anche detto più volte e in doverose occasioni che questi scenari sono inquietanti e che non escludono il ritorno alla violenza da parte di Cosa nostra. Riteniamo di aver portato argomenti seri per motivare quegli scenari, che possono essere criticati, discussi, valutati, montati o smontati, ma quel che non si può fare è attaccare le persone che avanzano analisi sugli stessi. Questo non è possibile.

Ecco il fatto personale. Ritengo che nei rapporti tra un Presidente e un commissario, anche per le funzioni tra un *ex* Presidente e un Presidente attuale, mai si debba cercare di mettere l'altro in difficoltà, di delegittimare la funzione. Figuriamoci in un momento come questo, molto, molto delicato, piaccia o non piaccia, molto difficile per tutti i commissari.

Veniamo da una recente missione in Calabria, nella quale ho provato trepidazione e palpitazione per il grado di esposizione dell'onorevole Napoli. Ritengo che su questi argomenti non dobbiamo mai perdere di vista il nostro obiettivo. Gli scenari si possono criticare, comunque con molta accortezza, ma mai si debbono attaccare le persone. Questo metodo non va usato per alcun argomento, a maggior ragione quando siamo di fronte alla mafia, che è molto attenta ai segnali di isolamento e di delegittimazione, che non aspetta altro per incunarsi nella dialettica democratica, come è avvenuto storicamente, e per provare a dire la sua opinione, non in un'Aula parlamentare, non in un dibattito pubblico, ma con altri linguaggi e nelle forme della violenza. E anche quando queste fossero solo al dieci per cento delle loro possibilità, ci sarebbe la necessità di intervenire, di prevenire, di attrezzare le istituzioni per colpire prima che possano colpire loro e non arrivare il giorno dopo come è sempre avvenuto.

Tra l'altro, noi abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere che venga fatta un'attenta valutazione del terzo scenario, del ruolo di Provenzano, perché la sua immagine di pacifista, di uomo del dialogo, della ragione,

che si cura solo dei suoi affari e con il quale quindi si può convivere, è caricaturale e sulla stessa occorre riflettere e verificare. Ci sono atti scritti e pubblici che dicono che quando Provenzano ritiene di usare la violenza, non la esclude. Egli ha partecipato alla stagione delle stragi, ne ha condiviso tutte le funzioni, quindi di fronte a questi nuovi scenari che si affacciano mano mano che procediamo nel nostro lavoro, bisogna prestare la massima attenzione. Si possono criticare, se è il caso, ma non esprimere giudizi, come definiti prima dal senatore Brutti, inqualificabili.

Questo è il momento in cui ci dobbiamo dire con la massima franchezza e lealtà come stanno le cose, per capire se esistano le condizioni di agibilità democratica, di funzionalità all'interno di questa Commissione, perché è importante sapere se i commissari tutti, ognuno per la parte che fa nel proprio territorio e in questa Commissione, siano messi nella condizione di poter esprimere al meglio la loro funzione e la loro libera opinione, senza che questo debba diventare oggetto di censure o di delegittimazione. Noi sappiamo che nella storia del nostro Paese è stato sempre così, mi auguro tuttavia che questa volta non si ripeta. Dobbiamo comunque essere consapevoli che quando, nel passato, si è imboccata questa strada, le istituzioni ne sono uscite con le ossa rotte e uomini con incarichi istituzionali sono stati uccisi.

Dobbiamo cambiare tasto, regime e modo, quindi riprendere un clima che qui non è stato messo in discussione da alcuno se non da lei, dopo la Commissione, dopo il lavoro fatto, perdendo la calma, la freddezza, l'equilibrio che è richiesto in questo particolare momento nel quale dobbiamo impegnarci tutti a tenere fermo questo tipo di impostazione e di indirizzo.

VENDOLA. Signor Presidente, penso in maniera molto sommessamente che sia suo compito precipuo chiudere in maniera limpida questo brutto incidente - la solidarietà nei confronti dei colleghi Brutti, Lumia e Vizzini è perfino scontata -, perché le cose che sono state dette innanzitutto dal collega Brutti hanno una forza straordinaria, non solo in questa legislatura. Ricordo che nel corso della scorsa legislatura molti parlamentari del centro-sinistra, e anche il sottoscritto, come parlamentare di Rifondazione Comunista, più volte e pubblicamente hanno sentito l'esigenza di stringersi attorno all'onorevole Napoli, di schieramento politico avverso al mio, di esprimerle una stima non privata, ma pubblica, perché sapevano e sanno cosa significhi condurre certe battaglie in determinati territori.

Le racconto un piccolo aneddoto. Un *leader* politico nazionale, attualmente Ministro in carica, aprì una campagna elettorale nel mio paese, credendo di fare una battuta, dicendo che le misure di protezione cui ero sottoposto dal 1993 erano determinate dal tentativo di impedirmi di compiere molestie sessuali. Questa battuta avrebbe potuto destare ilarità, ma fu la prima volta che io ebbi una grande paura di tornare nel mio paese e a casa mia. Naturalmente non ci fu soltanto ilarità, perché essa divenne un punto di forza per la malavita di quel territorio. Dico questo perché bisogna sapere che giochiamo in zone difficili.

Lei ha sentito cosa ha detto il prefetto Mori dell'organizzazione la «Società». Ho il difetto di essere l'unico politico in Italia che quando va a Manfredonia e a Cerignola fa i nomi e i cognomi dei *boss* mafiosi di rito 'ndranghetista, ossia di criminali di un certo livello, sanguinari. Dico questo sia perché capisco moltissimo gli interventi dei colleghi Vizini e Lumia sia per due osservazioni aggiuntive. Quando ci troviamo tra colleghi che hanno più intensa frequentazione nel lavoro della Commissione, con alcune eccezioni note, nella nostra attività riusciamo a dimostrare una grande serietà. Avremmo potuto travolgere la missione in Calabria piegandola alla più bieca strumentalizzazione politica. In altri casi era accaduto, ma noi ce ne siamo ben guardati. Ciascuno di noi credo sia tenuto ad un criterio di rigore anche per non compromettere le indagini degli organi competenti, il corso doveroso della giustizia. Questo è un punto di forza della Commissione. Se ciascuno si attiene a questo elemento di riservatezza, di primato del tono istituzionale del nostro lavoro, senza cercare di trarne un guadagno per la propria parte politica, non parlo di una predica, ma di una pratica, il vantaggio è per tutti. Credo che lo abbiamo fatto. Anche in riferimento alla delicatissima audizione del prefetto Mori, per puro caso non sono nel gruppo degli imputati, perché non sono uno che si nega alle interviste. Ho letto tutte le dichiarazioni, così come avevo ascoltato con attenzione il prefetto Mori. Francamente, non c'è nulla di specifico che sia stato rivelato dai colleghi.

I ragionamenti che ha fatto il prefetto Mori erano abbondantemente a conforto di tesi che già da otto mesi vengono sviluppate nel dibattito ordinario di questa Commissione parlamentare. Volevo dire questo, e quindi non capivo onestamente quale fosse l'oggetto dello scandalo. Per questo, Presidente, può succedere: ognuno di noi ha il diritto anche di sbagliare o a una manifestazione di nervosismo. Poiché però l'errore e la manifestazione di nervosismo riguardano il lavoro di ciascuno di noi non soltanto qui dentro, ma nei nostri territori, io credo che occorra chiudere in maniera limpida, riconoscendo l'errore e superando questo momento di imbarazzo. Io vengo da una cultura politica che teorizza il conflitto; ma il conflitto non è necessariamente la guerra, il conflitto può essere la possibilità di trascenderlo, di umanizzarlo, di trovare una sintesi più alta. Io penso che oggi lei possa scrivere, dopo una brutta pagina, una bella pagina per il futuro della Commissione antimafia.

PALMA. Signor Presidente, evidentemente io non entrerò nel merito di quanto fin qui discusso; se ciò facessi, evidentemente, mi sostituirei a lei nella risposta.

Ho sentito parlare di delegittimazione. È un concetto noto a tutti, è in definitiva quel concetto che si trova alla base dell'analisi dell'informativa del SISDE che ci ha indotto a sentire il prefetto Mori. Quindi è sicuramente un concetto che condivido, ma vorrei che fosse praticato a tutto campo, e non in termini esclusivamente settoriali.

Al di là di questo, Presidente, io ho da dire una cosa veramente di poco conto rispetto a quanto ho sentito dire fino adesso, ma ci tengo par-

ticolarmente in ragione del fatto che la seduta di martedì è stata segretata. Su «L'Unità» di oggi ho letto un articolo a firma del senatore Dalla Chiesa, nel quale si afferma che un senatore della maggioranza, affermando di parlare a nome di altri esponenti della maggioranza, avrebbe fortemente criticato il prefetto Mori. Questa circostanza, come è a tutti noto, è del tutto destituita di fondamento. La maggioranza non ha mosso alcuna critica all'operato del prefetto Mori e del SISDE, e anzi, siccome in una Commissione d'inchiesta la voce politica è correlata alla voce del Capogruppo, ricordo che prima di formulare le domande al prefetto Mori, a nome evidentemente di Forza Italia, che è il maggiore partito della maggioranza, ho ritenuto di dover manifestare il pieno plauso al prefetto Mori per l'attività sin qui svolta dal SISDE ed un assoluto apprezzamento per la sensibilità che aveva mosso il SISDE, peraltro in termini poi condivisi con le altre forze dell'ordine, a segnalare una situazione di probabile rischio.

Questa è la verità di quella seduta, questo è quanto desideravo restasse a verbale.

MINNITI. Signor Presidente, io ho appreso dai giornali che hanno pubblicato la notizia, giustamente con grande evidenza vista la gravità del fatto, che durante la nostra visita in Calabria, e in particolare nella città di Lamezia, la Commissione antimafia è stata fatta oggetto di un grave atto di intimidazione. Naturalmente devo dire che mi è un po' dispiaciuto - anche se comprendo che potevano esserci esigenze di segretezza delle indagini in corso - apprenderlo dai giornali.

Tuttavia non è questo il problema che volevo sollevare, ma piuttosto ritornare sulla gravità della situazione che anche quel tipo di gesto ha ulteriormente fatto rilevare. Io non so se ci sono dei precedenti per cui in altre visite della Commissione antimafia si sia arrivati in qualche modo a rilevare una qualche intimidazione nei confronti dell'intera Commissione. E tuttavia non sfugge a nessuno la gravità del gesto. Ora, naturalmente, io penso che la Commissione antimafia debba impegnarsi, come penso che lei stia già facendo, affinché si vada fino in fondo per capire che cosa sia successo, chi l'ha fatto, chi sono i mandanti. E tuttavia, Presidente, non sfuggirà a lei che tutto questo si inserisce in un clima e in una situazione che ci è stata descritta in quella città che io considero particolarmente grave. Per essere sincero, il contenuto delle audizioni da noi svolte è andato al di là della mia stessa immaginazione: la situazione è molto più grave di quanto potessi pensare.

Le chiedo, Presidente, se lei ha trasmesso gli atti segreti al Ministero dell'interno, perché in essi vi sono questioni che il Ministero dell'interno deve valutare, in riferimento alla procedura aperta di eventuale scioglimento del consiglio comunale.

In secondo luogo vorrei chiederle se lei ha, insieme alla trasmissione degli atti, deciso di seguire direttamente questa questione. Lo dico perché, essendosi recata la Commissione antimafia lì in quel momento e in quella particolare circostanza, essa ha inteso assumersi la titolarità di vigilare intorno a quella situazione. Naturalmente chiederò le stesse cose al Ministro

dell'interno martedì prossimo in questa sede. Tuttavia la vorrei pregare, nella fase che va da oggi a martedì prossimo, di vigilare con particolare attenzione che la questione che è stata così fortemente espressa e motivata nelle audizioni di Lamezia non venga messa tra virgolette, perché sarebbe un segnale che potrebbe risultare particolarmente grave e negativo.

Sono convinto che lei seguirà con attenzione tutte e tre le questioni che le ho posto. Le chiedo anche se cortesemente può rispondere alle mie preoccupazioni e valutazioni.

PRESIDENTE. Prendo ovviamente atto della dichiarazione dell'onorevole Palma.

Per quanto attiene alle questioni formulate dall'onorevole Minniti, ho già disposto la trasmissione di tutti gli atti, tranne le parti segretate, al Ministro dell'interno, documentazione depositata compresa perché le parti segretate per ragioni regolamentari non possono essere trasmesse ad altra autorità. Solo per questo. Occorre trovare un meccanismo regolamentare che consenta questa trasmissione, ed allora sarò il primo, ovviamente, a trasmettere tutto quello che serve. Consideriamo che le parti segretate attengono più alle dichiarazioni dei magistrati che ad altro.

MINNITI. Signor Presidente, ricordo perfettamente che abbiamo segretato anche l'audizione del prefetto, tutta incentrata su valutazioni circa l'ipotesi di scioglimento del consiglio comunale. Abbiamo segretato anche le audizioni dei comandanti dei presidi delle forze dell'ordine in quella realtà. Di fatto, abbiamo segretato quasi l'intera seduta perché abbiamo escluso solo la parte relativa alle audizioni dei politici (il sindaco e i capigruppo del consiglio comunale, di maggioranza e di opposizione).

Comprendo la difficoltà che ci può essere sulla trasmissione di atti segretati, ma le chiedo, signor Presidente, di fare ogni sforzo in tal senso. Non c'è dubbio, infatti, che ci potremmo trovare di fronte ad una situazione paradossale, dove il Ministero dell'interno e il Governo decidono su un atto aperto - in quella sede abbiamo saputo che c'è un atto formalmente aperto di possibilità di scioglimento del consiglio comunale - con dichiarazioni acquisite dalla Commissione antimafia che non sono state trasmesse al Governo per consentirne una valutazione.

PRESIDENTE. La medesima richiesta era stata avanzata anche dall'onorevole Napoli. A tutto ciò osta il comma 4 dell'articolo 21 del nostro Regolamento che prevede che, in caso di atti, delibere e documenti classificati come segreti, non sia consentita in alcun caso la possibilità di estrarne copia. Il 15 ottobre, me lo auguro, saranno istituiti i comitati e in quell'occasione si potrà deliberare la desegretazione e la trasmissione degli atti. Mi raffiguro che ciò che hanno detto il prefetto e i comandanti delle Armi sarà stato riportato o riferito al Ministro dell'interno. Diversamente, ci troveremmo in una strana situazione, in modo particolare con il prefetto, in considerazione del suo rapporto diretto con il titolare del Dicastero cui appartiene. Sarà una delle prime valutazioni che il Comitato

potrà fare sia come regola generale che per quanto riguarda questa vicenda specifica.

NAPOLI Angela. Il nostro Regolamento, che dobbiamo rispettare, impedisce di trasmettere ad altri le parti segretate. Avanzo la richiesta formale di acquisire agli atti della Commissione la relazione finale della commissione d'accesso. Questo è nelle nostre competenze ed integrerà ufficialmente quella parte che risulta segretata.

CALVI. Nella passata legislatura presiedevo il Comitato sulla segretazione degli atti assieme al collega Mancuso. Compito del Comitato era proprio quello di valutare se desegretare o meno taluni atti, per proporre poi alla Commissione plenaria. Se non abbiamo ancora formalmente istituito il Comitato, rimane pur sempre la sovranità della Commissione di decidere se segretare o desegretare. Così come abbiamo segretato, possiamo desegretare, ma questo non significa che possiamo desegretare. Dobbiamo valutare con attenzione perché non possiamo – io non me la sentirei – desegretare atti su cui sono in corso indagini delicate, solo per rendere noto. È un atto che dobbiamo valutare con attenzione ma lo strumento tecnico procedurale esiste. Credo, infatti, che la Commissione possa deliberare di desegretare quello che ha segretato, salvo, naturalmente, una verifica puntuale sulla necessità della desegretazione.

LUMIA. Su questo tema e collegandomi subito a quanto ha affermato il senatore Calvi, noi di fatto abbiamo già compiuto questa azione in sede plenaria a Lamezia Terme. In quella sede, infatti, più commissari hanno formulato la richiesta di inviare immediatamente gli atti al Ministro dell'interno ... (*Commenti del Presidente*) ... Lei aveva detto che si sarebbe adoperato per rispondere a quella volontà che si era già espressa, per la parte riguardante lo scioglimento del consiglio comunale di Lamezia Terme, non per indagini in corso d'altro tipo, quindi non in base ad indagini giudiziarie ma in base ad un atto ispettivo di tipo amministrativo. Di fatto, noi abbiamo già rimosso il tema della segretazione e questo è implicito per il fatto che abbiamo deciso insieme di inviare gli atti, e lei si è assunto l'impegno di farlo subito. Se non è così, oggi possiamo ulteriormente esplicitare questa situazione e procedere.

Signor Presidente, le ricordo di verificare l'esistenza di eventuali precedenti. In altre occasioni – chiedo l'opinione del senatore Calvi – abbiamo inviato, ad esempio, al CSM, atti sottoposti a segretazione, chiedendo che quel regime venisse mantenuto. Si dava la possibilità di leggere quegli atti che rimanevano vincolati al regime di segretazione.

CALVI. In quel caso espressi il mio parere contrario.

LUMIA. Si tratta comunque di un precedente.

PRESIDENTE. La richiesta di trasmissione degli atti non comporta direttamente la desegretazione ma significa trasmissione di atti che possono essere trasmessi. Non vi è dubbio che la titolarità della decisione rimane dell'assemblea plenaria tanto è che il Comitato riferisce alla Commissione plenaria una proposta. Come voi ricorderete, è altrettanto vero che la parte segretata attiene anche a indagini. Un'indagine sulle parti da trasmettere perché utili a questo tipo di procedimento amministrativo va verificata, esaminando i verbali e tutto il necessario. Questo può essere fatto anche in tempi rapidi se c'è necessità assoluta ma, considerando che il 15 ottobre prossimo si insedierà il Comitato, demanderei ad esso come primo compito tale attività perché porti una proposta alla Commissione plenaria. Immediatamente dopo si potrà operare una trasmissione diretta in Aula. Non credo che vi sia la necessità di procedere *ad horas*, anche per quei risvolti di rapporto funzionale esistenti.

MINNITI. Mi permetto di insistere sulla tempestività. Va selezionata la parte che riguarda lo scioglimento del consiglio comunale. Penso che potremmo già escludere la parte relativa alle audizioni dei magistrati perché potrebbero esserci talune connessioni con la valutazione più generale sullo scioglimento o meno. Tuttavia, si dovrebbe distinguere fiore da fiore. Occorre soffermarsi sulle audizioni dei rappresentanti delle amministrazioni dello Stato in quella realtà per arrivare ad una rapida trasmissione degli atti.

Signor Presidente, non so a che punto sono le procedure. Sarebbe assai singolare e costituirebbe una sconfitta per la Commissione antimafia se il Governo dovesse arrivare ad una decisione, qualunque essa sia, prima che noi gli trasmettiamo gli atti. Questo potrebbe testimoniare l'inutilità della Commissione antimafia. Noi andiamo a Lamezia Terme, ci sono riferiti elementi con il vincolo della segretezza. Il Governo può decidere su tali questioni, ma noi trasmettiamo gli atti dopo che deciso. Rischiamo sinceramente di compiere una sorta di omissione in atti di ufficio - non dal punto di vista strettamente legale quanto politico - che renderebbe poco efficace e tempestiva l'azione della Commissione antimafia. Non mi riferivo ad un atto propriamente giuridico bensì politico. Da questo punto di vista, Presidente, le chiedo di accelerare, se possibile, questa trasmissione.

PALMA. La Commissione ha ritenuto di segretare alcuni atti. Non voglio porre alcuna obiezione alla eventuale desegretazione, gradirei però quanto meno leggere questi atti. Alla fine di una seduta non si può porre questo problema.

PRESIDENTE. Certo non si decide questa sera. Se però la Commissione entra nell'ordine di idee di dover desegretare gli atti, nominerò un relatore che possa riferire alla Commissione non prima del 15 ottobre. Alla fine si giunge comunque a quella data. Sulla base della proposta che il relatore avanzerà la Commissione delibererà.

NAPOLI Angela. Continuo a chiedere insistentemente di valutare la mia proposta perché la situazione è estremamente grave.

PRESIDENTE. Quella è un'altra cosa...

NAPOLI Angela. In questo caso ci giochiamo la credibilità dell'intera Commissione antimafia e - consentitemi di dirlo, visto che sinora sono stata zitta e ringrazio i colleghi che mi hanno citato - anche la mia. Non sto andando a casa da quindici giorni; mi limito a dire solo questo.

Chiedo ufficialmente che sia acquisita agli atti della Commissione antimafia (perché è possibile in quanto abbiamo dei compiti specifici identici a quelli della magistratura) la relazione giacente presso il Ministero dell'interno, trasmessa dal comitato d'accesso, autorizzato dallo stesso Ministero dell'interno. Ciò, affinché vi sia un atto che vada a coprire quella segretezza e che garantisca tutti noi. Ripeto, sul contenuto di quella relazione si gioca la credibilità dell'intera Commissione ma anche dei suoi componenti che vivono in quel territorio.

PRESIDENTE. La passione che tutti riconosciamo all'onorevole Napoli mi ha impedito di comunicare che la sua richiesta sarebbe stata accolta in ogni caso; lo avrei comunicato alla fine del discorso sull'indicazione del percorso procedurale da seguire. Com'è stato fatto in altre occasioni, la richiesta sarà fatta. L'elemento decisivo è l'*iter* che ho proposto e che non può che svolgersi in quei tempi.

VENDOLA. Presidente, onestamente non sono d'accordo. Il precedente che ho citato era di tutt'altro tenore. In tempi reali abbiamo trasmesso al Ministro della giustizia e al CSM le audizioni, coperte da regime di segretezza degli atti, fatte a Messina. Di fronte alla gravità delle dichiarazioni che avevamo ascoltato e visti i poteri specifici del Ministro e del CSM, trasmettemmo immediatamente gli atti. Penso che ora si dovrebbe fare la stessa cosa.

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, mentre quelle audizioni avevano un unico tenore e uno o due al massimo organi di riferimento, ad entrambi dovevano essere trasmessi gli atti per ragioni di diverso tipo di competenze e titolarità. In questo caso siamo di fronte ad audizioni segretate che attengono ad indagini in corso sulla casistica più disparata, e via discorrendo. Bisogna fare una scelta: alcune pagine sì, altre no! Non posso trasmettere in blocco al Ministro dell'interno ciò che non attiene alla richiesta che viene fatta. Questo è il problema.

Ecco perché è necessario questo *iter* procedurale che sarà svolto entro il 15 ottobre, che è la prima data utile, visto che l'8 ottobre è prevista l'audizione del Ministro dell'interno.

BRUTTI. Non ho partecipato a queste audizioni ma sento parlare di argomenti di estrema delicatezza e gravità. Com'è possibile darsi un ter-

mine di dodici giorni rispetto ad una situazione in ordine alla quale ci è stato riferito che una collega ha preoccupazioni serie e incidenti nella sfera della vita personale? Ma come sarebbe? In un caso del genere si nomina un relatore che riferisce dopodomani, poi la Commissione antimafia decide. Se esiste un pericolo, un problema così urgente si delibera in tempo reale; si interviene e si valuta cosa è segreto e cosa non lo è, cosa si può trasmettere e cosa no, si chiede ad un collega di lavorare la domenica; non c'è niente di strano in tutto questo.

DIANA. Facendo seguito a quanto dichiarato dal senatore Brutti, ritengo che il Presidente debba informare il Ministro dell'interno già domani mattina di questa decisione della Commissione. Inoltre il Presidente potrebbe già chiedere un incontro con il Ministro affinché gli si possa riferire quanto è emerso a seguito delle audizioni svolte a Lamezia Terme circa la gravità dei fatti. Non credo che il Ministero possa decidere senza considerare quanto la Commissione antimafia ha appreso a Lamezia.

PRESIDENTE. L'audizione del Ministro dell'interno è già prevista per martedì proprio per riferirgli anche di questa vicenda. In ogni caso desidero far rilevare ai componenti della Commissione che in questo momento, in base al numero dei presenti, non si raggiunge neppure il *quorum* per la validità della deliberazione. La procedura va avanti ugualmente, sarà quindi mia cura accelerarla possibilmente per arrivare in tempi rapidi ad un'indicazione, anche prima del 15 ottobre (possibilmente nella prossima settimana), ricavando un interstizio fra le varie sedute delle Assemblee.

MINNITI. Presidente, chiedo scusa ma non vorrei abusare della sua pazienza. Tuttavia vorrei fare un'ulteriore richiesta. Prendo atto della sua sensibilità nell'affrontare questo problema, forse però si possono conciliare entrambe le esigenze. Se lei è d'accordo, le chiederei di trasmettere ufficialmente al Ministro dell'interno la volontà di questa Commissione e la sua deliberazione di trasmettere atti precedentemente segreti che possono essere utili in relazione alla pratica di scioglimento del consiglio comunale di Lamezia e chiedere allo stesso Ministro di non procedere ad alcuna valutazione della questione aperta se non avviene prima la trasmissione degli atti segreti e poi desegretati da parte della Commissione.

In questo modo si riuscirebbe a conciliare entrambe le esigenze e a svolgere un lavoro particolarmente attento per quanto riguarda la segretezza. Riusciremmo inoltre a tutelare la Commissione antimafia dalle eventuali decisioni assunte senza la trasmissione dei nostri atti. Credo che questo sia un comportamento che può essere tranquillamente accolto.

PRESIDENTE. Onorevole Minniti, accolgo volentieri la sua richiesta.

Nomino pertanto come relatore il senatore Calvi affinché possa riferire al più presto. Ovviamente, lo prego, non appena sarà in grado di formulare una proposta, di informarmi affinché possa convocare tempestiva-

mente la Commissione. Chiudendo questa parentesi e rimanendo sempre alla problematica di Lamezia Terme, «l'invio di quell'attenzione» (che io ho definito anche, tutto sommato, di infima caratura), mi era noto, ma avrei voluto che non apparisse sugli organi di stampa per non dare esaltazione mediatica a questo comportamento. Poi è apparso ugualmente ed io ho fatto uno scarno comunicato stampa, ma le ragioni sono soltanto queste. Purtroppo, inopinatamente, in questa società sempre più dominata dai *media* evidentemente poco o nulla riesce a rimanere «chiuso», anche quando poi tutto sommato si tratta di una cosa a cui non attribuisco particolare rilevanza: è certamente, sotto un profilo simbolico e dell'attacco a una certa istituzione, gravissimo; non sto sicuramente a minimizzare, sotto quel profilo. Avrei voluto evitare l'enfatizzazione mediatica, proprio per dare più risalto e più importanza a questo gesto.

In relazione alle dichiarazioni espresse dai colleghi Massimo Brutti, Lumia, Vizzini e Vendola... Tra parentesi, per quanto riguarda le attività di vigilanza, di impegno e di solidarietà all'onorevole Lumia non spendo soverchie considerazioni, perché ne ho già parlato in seduta segreta e quindi non ho necessità di dire nulla proprio per la conoscenza, anche da parte dell'interessato e degli altri, della mia attività.

C'è una difficoltà nella quale mi trovo, che deriva dal fatto che tutti i presenti corrono verso lo stesso traguardo con onestà, con passione, ancorché provenienti da esperienze politiche diverse (e la passione dà conto proprio dell'onestà intellettuale e della forza con la quale ci si muove in quella direzione); quindi, a volte, esprimere una valutazione sul comportamento altrui riesce più difficile quando tutti, poi, alla fine, ci si ritrova d'accordo sulla stessa linea. Questa è la vera difficoltà.

C'è un problema, però, che non affligge soltanto la politica in generale, ma in particolare la Commissione antimafia ed altri organismi che hanno una importanza, una rilevanza come la nostra (in particolare, poi, la Commissione antimafia, perché poi incide su un male che – ahimé – affligge da troppo tempo la nostra società), che è l'assedio dei *media*. Qua siamo sottoposti ad un assedio dei *media* in una società governata dal messaggio mediatico che spesso, per ragioni anche di tempo e di struttura della trasmissione, viene condensato alla frase: premia frequentemente non dico la frase ad effetto, ma il concetto che viene sintetizzato in definizione, ma che se fosse espresso compiutamente avrebbe tutt'altro significato, con un maggiore equilibrio complessivo. Questo è un rischio che corriamo tutti, evidentemente, nessuno escluso ed io per primo. Ho sempre cercato di evitare che le polemiche e le strumentalizzazioni politiche entrassero nella Commissione antimafia. Le polemiche e le strumentalizzazioni politiche fanno parte della dialettica politica, così come il confronto fisiologico che si svolge nelle aule parlamentari, frequentemente anche con accenti che altri hanno definito «inqualificabili». Anche io ho ricevuto commenti con accenti inqualificabili nelle Aule parlamentari: fanno parte di quella *vis* polemica e di quella passione che per l'onestà intellettuale che connota ciascuno di noi si pone.

C'è però un problema di fondo. Alla Commissione antimafia viene attribuita, a volte, una funzione salvifica che forse è esagerata ed eccessiva, rispetto poi alle possibilità concrete della Commissione stessa, tanto è vero che se ne richiede la presenza in tutte le parti d'Italia, affinché si possa percepire il fenomeno e lo si possa rappresentare fuori. È quindi una Commissione in cui la prudenza, l'equilibrio, la possibilità di adottare un *self restraint* è estremamente importante, perché il messaggio che esce dalla Commissione antimafia, e da ciascun componente della Commissione, non fa solo notizia, ma fa opinione (e sarebbe ancora poco), riceve comunque un fondamento.

Nel momento in cui le modalità di trasmissione mediatica delle espressioni e delle valutazioni, fanno sì che poi si arrivi a definizioni di due o tre parole noi corriamo il rischio (tutti, nessuno escluso) di arrivare a messaggi destabilizzanti, per certi versi, eccessivamente allarmanti, senza con ciò evidentemente sottovalutare o mettere da parte la gravità del fenomeno o delle indicazioni che ci vengono fornite.

Probabilmente la «botta e risposta» si inserisce in questo tipo di passione da una parte e dall'altra, e quindi dà conto di eccessi che si sono verificati nella comunicazione mediatica. Però, indubbiamente, quella che può essere una valutazione più che legittima e libera di ogni parlamentare, che può essere espressa in qualsiasi momento, riceve una particolare qualificazione nel momento in cui la si esprime nel corso, al termine o a commento di un dibattito nella Commissione antimafia. Nel Parlamento non c'è problema. Se fosse espressa nel corso di un dibattito complessivo, *idem*. Lì assume una valutazione, perché è facile – anche sbagliando – che, ancor più in relazione ad una seduta segreta, le indicazioni siano valutazioni per certi versi forzate da ciò che è avvenuto nella seduta segreta. Questo allora deve essere evitato per un motivo semplicissimo: altrimenti non ci sarebbe necessità della seduta segreta, perché diversamente potremmo «spargere» facilmente la notizia. Se ciò non avviene è proprio per quella maggiore prudenza che deve connotare i comportamenti di tutti.

Ripeto, gli eccessi ci sono stati da parte di tutti, me compreso: non sto qui certamente a minimizzare; però dobbiamo porci questo problema nel complesso, proprio per le ragioni e per la vicenda di cui parlavamo poco fa. Guardate che il peso della Commissione antimafia è veramente notevole. Il peso della Commissione è stato dimostrato, ed ha avuto dimostrazione l'assunto mio di partenza dell'approvazione al documento sugli appalti, sul 41-*bis*, che sta dando i suoi risultati perché poi, alla fine, trattandosi di una Commissione bicamerale, il Parlamento è addivenuto alle indicazioni della Commissione antimafia. Questo sta dando una forza particolare non soltanto alla Commissione o al suo Presidente (che è il suo rappresentante formale), ma anche a ciascun componente della Commissione.

Ecco perché, a mio avviso (a questo punto ritengo che l'episodio sia stato anche utile a «eccitare» questo scambio di idee), sarebbe utile che d'ora in poi ci sia maggiore attenzione da parte di tutti – ripeto – nessuno

escluso: non voglio fare eccezioni di sorta. Dalla maggiore attenzione e con quel clima che c'è stato sempre e che ci ha visti sempre assolutamente unanimi – come anche poco fa, su questioni su cui l'onestà intellettuale di ciascuno dei componenti è sempre fuori discussione – possa proseguire quel tipo di attività che finora si è svolto.

La polemica politica è il sale della democrazia e guai se non vi fosse: deve esserci e deve proseguire. Potrà proseguire anche su diverse valutazioni concernenti il tipo di lotta alla mafia, ma lotta deve esserci da parte di tutti, nessuno escluso, e non si può mettere in dubbio, evidentemente, da parte di alcuno che qualcuno lotti di più e qualcuno di meno. Lotteremo tutti. Forse alcuni non sanno lottare perché in tutta onestà non riescono a trovare la strada giusta, altri sì. A me pare che debba uscire solo questo messaggio: diversità di valutazione sul metodo migliore da utilizzare.

A questo punto, penso di non dover aggiungere altro e che l'incidente possa essere chiuso. Siamo in seduta pubblica, è stato richiesto così e d'altra parte era giusto vi fosse questo scambio che è stato assolutamente civile e chiarificatore.

I media penso che possibilmente domani ci avranno dimenticati, perché il vero problema è un altro: l'assalto verso la notizia eclatante e non verso la notizia che le cose ogni tanto vanno bene. Questo è il vero problema nostro e di tutta la società italiana in generale: quando le cose vanno male c'è il titolone o la telenovela che comincia. Speriamo di poter invertire questo modo di fare anche dando l'esempio, io per primo.

Dichiaro chiusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 19,55.

